FOCUS

Con la spesa critica si può colpire l'occupazione Israeliana: i marchi da boicottare

31 OTTOBRE 2023 - 17:30

Tanti in questi giorni si stanno chiedendo cosa poter fare concretamente per mostrare il proprio sdegno nei confronti della carneficina di civili palestinesi che sta compiendo Israele e, più in generale, per diventare parte attiva nella lotta contro l'occupazione. La buona notizia è che non serve inventarsi nulla di particolarmente nuovo: basta prendere esempio dalla storia. La ricetta l'hanno scritta nel lontano 1959 un gruppo di militanti sudafricani che si battevano contro il regime di apartheid coloniale che esisteva in quel Paese: «Non vi chiediamo niente di speciale – scrissero – vi chiediamo solamente di ritirare il vostro sostegno al regime di apartheid smettendo di comprare prodotti sudafricani». Ci vollero anni ma alla fine la decolonizzazione divenne realtà, e il boicottaggio – colpendo al cuore l'economia del colonizzatore – ebbe un ruolo cruciale. Anche verso Israele esiste da tempo una campagna di boicottaggio, coordinata dalla **Rete BDS** (Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni): è così temuta dallo stato israeliano che i suoi coordinatori sono stati accusati nientemeno che di "terrorismo". Ma la loro attività prosegue ed esiste una lista precisa di marchi che si invitano a non acquistare allo scopo di rendere l'occupazione economicamente insostenibile e partecipare attivamente alla sua fine.

La campagna di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele é nata nel 2005. Dopo aver partecipato alla conferenza mondiale contro il razzismo in Sud Africa, un gruppo di attivisti palestinesi hanno capito che il regime che li opprimeva da decenni aveva un nome preciso: **apartheid**. Una verità che negli anni successivi è stata sancita anche da numerosi rapporti indipendenti. Per questo proposero uno di quegli stessi strumenti che si inventarono nel 1959 un gruppo di militanti sudafricani esuli a Londra: il boicottaggio. **Smettere di comprare** i prodotti israeliani e le merci che arrivano dai territori occupati palestinesi; **fare pressioni a istituzioni e aziende** affinché tolgano i propri investimenti dalle banche e dalle compagnie israeliane; spingere i propri stati a **emettere sanzioni** contro Israele.

La campagna BDS ha tre obiettivi principali: mettere fine all'occupazione israeliana e alla colonizzazione delle terre palestinesi; riconoscere i diritti fondamentali dei palestinesi cittadini d'Israele e garantirgli la piena uguaglianza; rispettare il diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Più di 170 gruppi della società civile palestinese sottoscrissero la sua nascita e oggi è sostenuto da individui, associazioni, sindacati, chiese, organizzazioni non governative e movimenti che rappresentano milioni di persone in tutto il mondo.

La campagna é da anni una spina nel fianco del governo israeliano, che l'ha definita una minaccia "esistenziale" e "strategica". «Chi promuove il boicottaggio di Israele, di qualsiasi sua parte, non è amico di Israele. È suo nemico. Quindi va combattuto», ha dichiarato in passato Kuperwasser, ex-capo della divisione di ricerca nella divisione dell'intelligence militare della Forza di difesa israeliana. Per cercare di arginarla, Israele non si è limitata a emettere una legge che **vieta l'ingresso** nel paese agli stranieri che hanno appoggiato pubblicamente il boicottaggio di Israele, ha anche fatto **pressione** sui governi occidentali affinché **condannassero la campagna BDS**. Francia e Germania – che avevano prontamente iniziato a perseguitare gli attivisti pro-palestinesi – hanno dovuto ritirare le condanne verso chi proponeva pubblicamente il boicottaggio dei prodotti israeliani dopo la sentenza della CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) del 2020. La Corte infatti emise all'unanimità una sentenza secondo la quale la condanna penale dei sostenitori del boicottaggio di Israele da parte della Corte suprema francese violava l'articolo relativo alla libertà d'espressione della Convenzione europea dei diritti umani (articolo 10). Per Strasburgo quindi criticare Israele e chiedere il boicottaggio dei suoi prodotti non è antisemitismo, ma libertà di espressione.

I marchi al centro della campagna di boicottaggio

Ma quali sono i marchi coinvolti direttamente o indirettamente nell'appoggio all'occupazione israeliana? Gli attivisti di BDS hanno compilato una lunga lista, piena di prodotti che ogni giorno finiscono sulle nostre tavole e non solo.

CARREFOUR, multinazionale della grande distribuzione alimentare con sede in Francia, oltre ad aver aperto una franchising con aziende israeliane direttamente coinvolte nel progetto coloniale dello stato ebraico l'anno scorso, é accusata di essere nuovamente complice per aver **donato** migliaia di pacchi personali all'esercito israeliano. Nel post di sostegno si vedono i soldati con ai piedi sacchetti della spesa marca Carrefour.

McDonald's, Domino's Pizza, Pizza Hut e Papa John, hanno fatto generose donazioni all'esercito di Israele che sta mietendo migliaia di vittime civili solo in queste settimane. La filiale di McDonalds israeliana ha dichiarato recentemente di aver regalato 100mila pasti all'esercito e ha inoltre dichiarato di offrire uno sconto del 50% per i soldati e le forze dell'ordine israeliane. Forte lo scalpore e l'indignazione scoppiato nei paesi arabi, e in Turchia, Libano, Egitto, numerose sedi McDonald's sono state **vandalizzate** durante i cortei. Gli attivisti hanno inoltre chiamato i cittadini al boicottaggio della multinazionale degli hamburger, obbligando numerose filiali – dall'Oman alla Turchia all'Arabia Saudita – a prendere le distanze dalle attività della filiale israeliana. Varie filiali hanno così dichiarato di essere contro il massacro in Palestina e hanno raccolto soldi e aiuti da mandare alla popolazione di Gaza. In Libano i manifestanti hanno anche attaccato uno **Starbucks** e il cancello della università Americana di Beirut.

In un'altra delle foto che circolano sui social, si vedono dei soldati israeliani con i panini di **Burger King** sorridenti; accanto, il testo dell'azienda: «*siamo usciti per rafforzare la nazione di Israele. Le nostre squadre stanno lavorando diligentemente per continuare a donare migliaia di pasti ai nostri eroi»*. Scegliere di finanziare i soldati israeliani in questo momento é una precisa scelta politica: significa aiutare direttamente le azioni di guerra israeliane. Per gli attivisti BDS "Tutte meritano il boicottaggio e il disinvestimento, a prescindere dall'affermazione che le loro filiali nei vari Paesi sono interamente o parzialmente di proprietà di aziende locali. La società madre è complice per aver permesso alla sua filiale in Israele di sostenere un'aggressione militare in corso". Scrivono su un loro comunicato: "Incoraggiamo una pressione continua sulle entità che sostengono l'apartheid di Israele e la sua guerra genocida contro il nostro popolo a Gaza."

Le aziende il cui coinvolgimento nell'apartheid é più che comprovato sono molte, e la campagna BDS chiama al loro boicottaggio. La multinazionale statunitense dell'informatica **HP** (Hewlett Packard) aiuta Israele a limitare gli spostamenti dei palestinesi fornendo un sistema di identificazione biometrico. I cosmetici **AHAVA** hanno il loro sito di produzione in un insediamento israeliano illegale. **DANONE** è una multinazionale francese di prodotti alimentari che detiene il 20% delle azioni dell'azienda alimentare israeliana Strauss Group, investendo nei territori occupati. **AXA** investe in banche israeliane che finanziano il furto di terre e risorse naturali palestinesi. **PUMA** sponsorizza l'Associazione calcistica israeliana, che comprende squadre negli insediamenti di Israele sulla terra palestinese occupata. **SODA STEAM** è attivamente complice della politica israeliana di sfollamento dei cittadini beduini-palestinesi autoctoni di Israele nel Naqab (Negev), oltre ad avere una lunga storia di maltrattamenti e discriminazioni nei confronti dei lavoratori palestinesi. **SIEMENS** è complice attiva nella proliferazione delle colonie israeliane in territorio palestinese attraverso la costruzione del progetto dell'Interconnettore EuroAsia. Questo collegherà la rete elettrica israeliana con quella europea, permettendo agli insediamenti illegali di beneficiare dell'elettricità prodotta. **SABRA** Dipping Company è una joint venture che produce prodotti alimentari ed è co-proprietaria di **PepsiCo** e del Gruppo Strauss, che fornisce sostegno finanziario all'esercito israeliano. **STARBUCKS** sponsorizza anche raccolte di fondi per Israele.

Frutta, verdura e vini provenienti da Israele sono spesso erroneamente etichettati come "Made in Israel" quando invece provengono da terre palestinesi occupate. Un **codice a barre che inizia con 729** indica solitamente un prodotto di Israele. Non è del tutto affidabile, perché in verità la cifra identifica il Paese dove l'azienda ha ottenuto il prefisso aziendale, quindi possono esserci casi in cui non si rivela in metodo preciso, ma nella gran parte dei casi lo è.

COCA-COLA sostiene lo stato di Israele dal 1966. La società svizzera **NESTLÈ** possiede il 50,1% dei capitali della catena alimentare Osem israeliana. **INTEL** produce la maggior parte dei chip PENTIUM 4 utilizzati dagli elaboratori PC nella sua fabbrica di Kyriat Gat, installato nel sito di Iraq Al-Manshiya, un villaggio palestinese raso al suolo dopo il suo sgombro nel 1949 da parte dei soldati egiziani. **L'Oréal** ha anche investito milioni creando un'unità di produzione a Migdal Haemeck, a tal punto che il congresso ebreo americano ha espresso la sua soddisfazione nel vedere L'Oréal "diventare un amico caloroso dello Stato di Israele". **ESTÉE LAUDER**, oltre ai suoi investimenti, ha come direttore il presidente di una delle organizzazioni sioniste più potenti negli Stati Uniti, il Fondo Nazionale Ebreo. **DELTA GAIL** é un'impresa israeliana che subappalta prodotti tessili; numerosi indumenti intimi di marchi stranieri come **Marks & Spencers, Calvin Klein, DKNY** tra altri arrivano da lì.

LEVI STRAUSS JEANS E CELIO finanziano le nuove colonie in Palestina ma anche le scuole degli estremisti religiosi nel mondo. Il presidente di **TIMBERLAN**, Jeffrey Swartz, è un membro attivo della lobby sioniste negli Stati Uniti. Ha incoraggiato la Comunità ebraica americana a trasferirsi in Israele e i soldati israeliani a dirigere la propaganda pro-israeliana negli USA. **NOKIA** commercia attivamente con lo Stato di Israele, dove ha un centro di ricerca. **CATERPILLAR** contribuisce alla distruzione delle case in Palestina con i suoi bulldozer giganti. La catena alberghiera **ACCORHOTEL** ha molti hotel in Israele ha anche una succursale nei territori siriani occupati, il Golan.

L'importanza del boicottaggio

Manifestare a sostegno della Palestina e condannare il genocidio é importante soprattutto in Occidente, dove si sta cercando di eliminare qualsiasi narrativa che non sia quella dell'appoggio incondizionato a Israele dei governi e dei grandi media. Serve a dimostrare che l'opinione pubblica non condivide le azioni del governo: **ma non basta**.

«Esistono fondamentalmente due tipi di proteste: le proteste dimostrative, e quelle distruttive» spiega l'analista Shahid Bolsen. Per lui, gridare il proprio dissenso senza creare un problema concreto a Israele ha una portata limitata: «Affinché le proteste in Occidente diventino davvero distruttive [e con distruttive intende realmente problematiche per il governo, ndr], è necessario che si **focalizzino sul settore privato»**. Colpire le tasche delle imprese che guadagnano dai loro affari con Israele. Insomma, boicottaggio, disinvestimento e sanzioni. «Non voglio che l'occidente venga a salvarci. Non sto chiedendo all'Occidente d'invadere Israele. Chiedo solo che smetta di finanziare la nostra oppressione. L'obbligo etico più profondo in questi tempi è quello di agire per porre fine alla complicità. Solo così possiamo sperare di porre fine all'oppressione e alla violenza», ha scritto recentemente **Omar Barghouti**, co-fondatore del movimento del **BDS,** per rilanciare la campagna che da anni mette in difficoltà Israele.

Sono 16 anni che Gaza é sotto embargo e assedio. 54 anni che migliaia di palestinesi vivono in campi profughi senza poter tornare nella propria terra. Le occupazioni israeliane continuano ad allargarsi, distruggendo terreni, case e rubando l'acqua ai palestinesi che si ostinano a vivere dove sono nati. L'apartheid continua in Israele e nei territori occupati, appoggiata dai governi occidentali e supportata attivamente da decine di grandi aziende. «E' nostro compito far sì che **appoggiare il genocidio diventi costoso, troppo costoso, insostenibile**» dice Bolsen nel video in cui invita ad agire e a fare pressioni affinché tutte le aziende e le istituzioni prendano una posizione sul massacro in corso. I danni economici sono una delle poche cose che, forse, il governo israeliano ad un certo punto sarà costretto ad ascoltare.

L'Indipendente non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale. Un'informazione – finalmente – senza padroni.

Abbonati / Sostieni

TAGS BDS | boicottaggio | boicottaggio Israele | campagna BDS | questione palestinese

Stampa la pagina | Scarica la pagina in PDF

Share

Articoli correlati

Olimpiadi 2024: confermato il bando a Russia e Bielorussia, per Israele non c'è problema

McDonald's perde sette miliardi di dollari a causa del boicottaggio a sostegno di Gaza

Fiorentina-Maccabi Haifa, protesta ultras: città militarizzata per proteggere il genocidio israeliano

13 Commenti

Luigi Marchiorello 11 Novembre 2023 - 9:00 At 9:00
Sono tornato a rileggere dopo alcuni giorni perché non ricordavo più i nomi delle aziende in questione, essendo moltissime, credo che il miglior modo di procedere è di ricordare quelle che ci attraevano, per me Starbucks, McDonalds, Carrefour che stranamente c'è in Egitto a Sharm, Nestlé, l'Oreal, Intel, Calvin Klein e Timberlan.

Ferdinando Patini 5 Novembre 2023 - 15:06 At 15:06
Va beh … se pensiamo ingenuamente di fermare la guerra così siamo a posto!

Stefano Fabbri 5 Novembre 2023 - 15:19 At 15:19
Beh intanto è muovere le energie in una direzione più giusta: se lo facessero milioni di persone l'effetto sarebbe evidente ed immediato… non dimentichiamo mai il potere che abbiamo noi, semplici esseri umani, se ci concentriamo in tanti su un obiettivo: potremmo cambiare il mondo.
Per questo le èlite ci vogliono individualisti, divisi, malati, ipnotizzati…

Danila Ferlini 5 Novembre 2023 - 20:25 At 20:25
Bravissimo, è proprio così. Purtroppo la gente fatica a capire questo concetto.

Silvia Sempreviva 8 Novembre 2023 - 14:08 At 14:08
Sono i soldi a muovere il mondo, quindi per noi poveracci l'unico modo di contribuire è questo.

Gabriel99 2 Novembre 2023 - 13:29 At 13:29
Articolo doveroso e ben fatto, da condividere il più possibile.

Sara 2 Novembre 2023 - 9:03 At 9:03
Volevo aggiungere che esistono molti prodotti Palestinesi che si possono acquistare nelle Botteghe Equo e Solidali delle nostre città, come ad esempio le mandorle, l'olio, e prodotti di artigianato. Anche questo serve a supportare il popolo, e ad essere sicuri che i denari vadano nelle loro tasche e non in quelle dei loro aguzzini.

Sara 2 Novembre 2023 - 8:59 At 8:59
Mi sento di ringraziare di cuore la giornalista Monica Cillerai per averci fornito delle informazioni di cui non eravamo a conoscenza. Io è da una vita che boicotto i prodotti israeliani, ma qui veniamo anche a sapere quali sono le aziende di altri paesi che supportano distruzione e morte, quindi mi complimento per l'iniziativa. Anche questo è un modo di fare politica, e il peso che abbiamo noi cittadini nelle scelte di ogni giorno, non dimentichiamolo, è immenso.

Alessio Sparaciari 1 Novembre 2023 - 20:15 At 20:15
Questo mi sembra un articolo da caccia alle streghe… bello

Prometeo 1 Novembre 2023 - 11:49 At 11:49
L'articolo è molto informativo. Ognuno agirà con coscienza e conoscenza.

Luigi Marchiorello 1 Novembre 2023 - 10:45 At 10:45
Grazie delle informazioni.

Gabriele Attilio Turci 1 Novembre 2023 - 9:34 At 9:34
No intel prosegue, quello è il dato storico di partenza: vedi la notizia pubblicata su Repubblica:
https://www.repubblica.it/economia/finanza/2023/06/18/news/intel_impianto_25_miliardi_israele-404924136/

William Zannoni 1 Novembre 2023 - 8:56 At 8:56
I processori della serie Pentium 4 sono obsoleti e ormai fuori produzione da anni…se l'Intel ha prodotto solo quelli in Israele, ormai non lo fa più da parecchio.

Articolo precedente
L'America Latina non è più il cortile di casa degli Stati Uniti

Articolo successivo
La storia di Leonard Peltier: l'indigeno detenuto da 46 anni nelle carceri USA

Iscriviti a The Week
la nostra newsletter settimanale gratuita

Il tuo indirizzo email

dichiaro di aver letto l'informativa sulla privacy

Iscriviti

Guarda una versione di "The Week" prima di iscriverti e valuta se può interessarti ricevere settimanalmente la nostra newsletter

Ultimi

Bologna: le proteste costringono il sindaco a sospendere la cementificazione del parco

La verità è che su internet non esiste un luogo dove scoprire nuova musica

La Germania è sotto accusa all'Aia per favoreggiamento del genocidio a Gaza

I ricercatori manifestano in tutta Italia per fermare il bando di cooperazione con Israele

I giornalisti di Repubblica hanno sfiduciato il direttore Molinari per censura

Articoli nella stessa categoria

La strana sincronia tra il "World Mosquito Program" e il boom di dengue in Brasile

I disastri di Boeing sono il regno della deregolamentazione

Perché il sistema dell'agricoltura intensiva è oggettivamente da cambiare

Il prezzo del cacao sul mercato globale è andato del tutto fuori controllo

Affinché Assange sia davvero libero bisogna liberare il giornalismo investigativo

Registrazione Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020
L'Indipendente S.r.l.- P.IVA 05335840269
Iscrizione R.O.C. (registro operatori comunicazione) n.36531
Direttore responsabile: Andrea Legni
Fondatore: Matteo Gracis

ULTIMO AGGIORNAMENTO
9 Aprile 2024 - 20:43
Informativa Privacy
Rivedi consenso cookie

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS
Attribuzione (Lindipendente.online)
Non commerciale

Noi e terze parti selezionate utilizziamo cookie o tecnologie simili per finalità tecniche e, con il tuo consenso, anche per altre finalità come specificato nell'informativa sulla privacy.

Accetta tutti | Rifiuta tutti | Seleziona | Informativa Privacy